



La procura di Livorno prosegue le indagini e ipotizza una missione dei magistrati in Somalia

Terremoto ai vertici dell'esercito Si dimettono i generali Loi e Fiore

Il primo lascia l'Accademia di Modena, il secondo lo Stato maggiore

Cronologia dello scandalo Somalia

6 giugno: il settimanale Panorama pubblica una serie di fotografie che riprendono militari italiani intenti a torturare prigionieri somali legati ed incappucciati. Nel servizio c'è anche la testimonianza di un ex parà della Folgore, Michele Patruno, autore delle foto, che avrebbe assistito alle torture. 7 giugno: il procuratore militare di Roma Antonino Inteliano avvia un'inchiesta penale sugli episodi denunciati da Patruno. 9 giugno: il capo di Stato maggiore dell'Esercito affida al gen Francesco Vannucchi l'inchiesta sul «caso Somalia». 11 giugno: il pm Inteliano trasferisce uno stralcio degli atti sulle presunte torture alla Procura di Livorno. 13 giugno: seconda puntata di Panorama su testimonianze e foto, tra cui la sequenza di una violenza ai danni di una donna somala da parte di militari italiani. Il presidente della Repubblica Scalfaro convoca il Consiglio supremo della Difesa sulle violenze denunciate. Il governo decide l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla vicenda delle torture in Somalia. È rimosso dall'incarico, a titolo precauzionale, il maresciallo Valerio Ercole, il sottufficiale riconosciuto in una foto mentre tortura un somalo.

Ritirare Questa Pubblicità



Un consiglio spassionato: lo stato maggiore dell'esercito farebbe meglio a ritirare dalla circolazione questa pagina pubblicitaria apparsa ieri sui vari giornali. La coincidenza è davvero singolare. Evidentemente la programmazione non poteva essere più sfortunata. Ma leggere, nel momento in cui divampano le polemiche e l'Italia è sotto choc per le rivelazioni sulle violenze compiute ai danni di uomini, donne e bambini della Somalia e nel giorno stesso in cui si autospendono i generali Loi e Fiore, che «ho scelto di essere un volontario nell'esercito, perché quello che voglio davvero è difendere la pace. Come ieri in Somalia come oggi in Bosnia, da professionista», ci è certa quantomeno inelegante. Anche perché insistere su certe porzioni di rimbombo («addestrarmi duramente, buttarmi nel fango o da un aereo con un paracadute») non aiuta, certo, a costruire una leva di soldati o di ufficiali in grado di raccogliere le sfide della pace del duemila. Siamo sicuri, per esempio, che a Sarajevo e dintorni, visto che si cita la Bosnia, apprezzino quella figura di soldato dietro al filo spinato? Noi non abbiamo nulla contro le forze armate italiane. Anzi, le vorremmo efficienti e discrete. Ma in certi casi, quando il prestigio è scosso, bisogna fare un passo indietro, almeno fino a quando non sarà stata fatta chiarezza. E allora: bloccate quella pubblicità.

DALL'INVIATO

LIVORNO. La notizia delle dimissioni di Loi e Fiore arriva a metà mattina in una Livorno accaldata e sorpresa. Alla Folgore si chiudono a riccio, i capi non parlano, i pochi soldati rimasti in caserma si barricano silenziosi. I tam tam cittadini dicono che cresce il risentimento, la rabbia. Fino a ieri erano il vanto della città, i soldati della Somalia. Ora sono nervosi e si sentono sotto osservazione.

«Sono stato avvicinato da tanti livornesi - dice il sindaco Gianfranco Lamberti, (Pds) - c'è molta delusione perché era stata riposta una grande fiducia nella Folgore, e c'è voglia di ragionare, di capire prima di emettere la sentenza. Anche per giudicare Loi occorre aspettare. Negli ultimi anni era caduta la barriera tra la Folgore e la città, abbiamo premiato Loi con la Livornina d'oro, la massima onorificenza cittadina. E vogliamo continuare a dialogare». C'è insomma il timore che lo stacco si ricrei e nessuno vuole rivedere le baruffe degli anni Sessanta, quando i parà e i giovani della sinistra si prendevano a randellate.

Loi e Fiore hanno gettato la spugna ieri mattina. Uno scarno comunicato dell'Esercito informa che i due generali che hanno guidato i soldati in Somalia hanno chiesto di essere sostituiti «per agevolare e rendere più rapidi gli accertamenti in corso». E i capi di via XX settembre hanno subito accolto la richiesta «al fine di contribuire con la massima determinazione alla rapida chiarificazione della vicenda». Poche righe che non spiegano i veri umori dei protagonisti. Loi, che non è solito nascondere i propri sentimenti ed ha un carattere battagliero, fa sapere che, per ora, si fa da parte «profondamente amareggiato dal montare di una campagna diffamatoria, basata sulle rivelazioni raccapriccianti di comportamenti illeciti che sarebbero stati tenuti da alcuni componenti del contingente italiano in Somalia». Di qui le dimissioni presentate «nell'assoluta convinzione che gli accertamenti che auspico rapidi e approfonditi porteranno a fare chiarezza su fatti e circostanze e le relative responsabilità individuali restituendo riconoscimento pieno al buon lavoro svolto dalla stragrande maggioranza dei magnifici italiani che ho avuto il privilegio di comandare». Tutti insomma chiedono

un rapido accertamento dei fatti. E, al momento, è difficile immaginare se i magistrati livornesi manterranno questa promessa. Ieri mattina i sostituti Cardì e De Carlo sono arrivati di buon'ora al Palazzo di giustizia. L'altro magistrato, Elsa Ladaresta, che segue l'inchiesta sull'uccisione del maresciallo Mandolini, il guardaspalle di Loi, risulta in ferie fino al 28. I due sostituti hanno conversato per circa un'ora con il procuratore della Repubblica Angelo Nicastro che ha affidato loro l'inchiesta sulle torture. Poi Nicastro ha incontrato brevemente la stampa per annunciare che permane il «blocco totale» delle notizie al fine di «tutelare la riservatezza» dell'inchiesta degli indagati. «Il processo - dice non senza irritazione il capo della Procura - l'hanno già quasi fatto i giornali. Oggi ho affidato gli accertamenti ai miei collaboratori, anche se manterrò il controllo e la vigilanza su tutte le attività di indagine». Dunque per ora non resta che elencare i pochi elementi che Nicastro ha fornito dopo aver precisato che in futuro dai suoi uffici usciranno solo «note scritte». Si sa che l'ipotesi di reato attorno alla quale sta lavorando la magistratura livornese è quella di «lesioni personali con l'aggravante della violenza privata». Un' accusa che, se provata,

potrebbe comportare una condanna variante tra i tre mesi e i quattro anni. Nei giorni scorsi si era sparsa voce che il procuratore militare di Roma Inteliano aveva ipotizzato l'accusa di «tentato omicidio», ma poi l'indagine è stata stralciata e trasmessa a Livorno. E ancora ieri Nicastro ha risposto con un «no comment» alla domanda se vi sono degli indagati. Si sa solamente che nei prossimi giorni cominceranno gli interrogatori e che altri «pezzi» dell'inchiesta potrebbero interessare altre procure. Secondo infatti il codice militare in tempo di pace che è stato applicato in occasione della missione in Somalia gli eventuali accusati verranno giudicati nella città dove risiedono. E la «prima tranche» dell'inchiesta, avviata inizialmente dalla procura militare di Roma, è stata affidata ai magistrati livornesi perché qui vi risiede il maresciallo Valerio Ercole. Nicastro a questo proposito ha spiegato che gli accertamenti sono «fermi ai segmenti noti», cioè alle prime foto pubblicate da Panorama. Altri filoni dell'indagine, ad esempio quello relativo allo stupro della ragazza somala, potrebbero dunque finire nelle mani dei magistrati di altre città italiane. Nicastro fa comunque intendere che non intende «delegare nulla» e che il suo metodo di lavoro è quello di raccogliere testimonianze di prima mano. Un trasferta in Somalia del pool livornese dunque «non è esclusa» anche se per ora non è all'ordine del giorno e, in ogni caso, «occorre il consenso delle autorità locali». In quanto al delitto Mandolini, sul quale da due anni la Procura indaga senza successo, Nicastro ha escluso un collegamento con la vicenda delle torture in Somalia dove il sottufficiale, ucciso nel 1995, ha lavorato al fianco di Loi. Il capo della Procura, giustificandosi col fatto di essere giunto a Livorno da una decina di giorni dopo un ventennio trascorso a Pisa, ha però detto di aver chiesto informazioni sul caso ai suoi sostituti. Domani intanto arriva a Livorno il generale Francesco Vannucchi, incaricato dell'inchiesta disciplinare dallo stato maggiore della Difesa. Le foto che ritraggono Ercole sono state quasi certamente scattate a Johar nell'aprile del 1993. Comandava il generale Rossi, scomparso due anni dopo, mentre Loi, comandante della Folgore, era il vice.

Toni Fontana

I profili

Due generali di lungo corso

Il generale Carmine Fiore occupava, attualmente, il comando della IV divisione logistica dello Stato Maggiore della Difesa. È nato a Ercolano (Napoli) il 10 giugno del 1941, è coniugato e padre di due figli. Dopo l'Accademia, per circa 20 anni ha svolto compiti di comando presso le truppe (nove anni di seguito a livello di compagnia e il resto al livello di reparto).

Ha ricoperto, tra gli altri, gli incarichi di ufficiale in servizio di Stato maggiore presso il comando regionale militare centrale di Roma, di comandante del 68° o battaglione fanteria meccanizzata «Palermo» a Bergamo e di vice comandante della brigata «Acqui», all'Aquila. È divenuto generale nel dicembre del 1993. Pochi mesi prima, in settembre, aveva assunto il comando della brigata meccanizzata «Legnano» e sostituito il generale Loi al comando del contingente Ibis, comando che ha mantenuto fino alla conclusione della missione (marzo 1994).

Il gen. Bruno Loi, che è posto da ieri mattina a disposizione del capo di Stato Maggiore dell'esercito, ricopre attualmente la carica di comandante dell'Accademia Militare di Modena. In precedenza, aveva comandato la Brigata Paracadutisti Folgore (dal 10 settembre 1991 al 13 settembre 1994) e, in tale veste, aveva diretto le operazioni del contingente Ibis in Somalia dal dicembre 1992 al settembre 1993.

Il gen. Loi, nato ad Avellino il 23 ottobre 1941, è sposato ed ha tre figli maschi, il primo dei quali, paracadutista dell'Anp d'Italia, è ufficiale di marina. Lui proviene dai corsi regolari dell'Accademia Militare e della Scuola di Applicazione di Fanteria. Tra i diversi comandi, Loi ha guidato il plotone e la compagnia del II Battaglione Paracadutisti a Livorno, il Battaglione Paracadutisti Folgore di Itacon a Beirut, il V Battaglione Paracadutisti a Siena e il Distretto Militare di Palermo.

Ha frequentato i corsi di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra a Civitavecchia, l'Ecole Supérieure de Guerre a Parigi e il Centro Alti Studi per la Difesa a Roma. Ha ricoperto incarichi di Stato Maggiore presso lo Sme, il III Reparto, il II Reparto e l'Ufficio del segretario generale e direttore nazionale degli armamenti. È stato addetto militare presso l'ambasciata d'Italia a Parigi.

Solidarietà da Fabbri ex ministro

Un amichevole messaggio di solidarietà e stima ai generali Loi e Fiore, «che ho conosciuto ed apprezzato durante la missione in Somalia come comandanti validi, prudenti e coraggiosi», è stato inviato dall'ex ministro della Difesa Fabio Fabbri, titolare del dicastero ai tempi della missione africana. Fabbri scrive che «in questi giorni tutto quello che ha fatto, con onore e umanità, il contingente italiano in Somalia sembra cancellato, inesistente; contano solo le atrocità».

L'intervista

Parla Luciana Alpi, la mamma di Ilaria

«Quel generale non ci aiutò è un uomo cinico e inaffidabile»

Da anni denuncio l'atteggiamento omertoso del gen. Fiore, comandante della missione italiana in Somalia, sulla drammatica vicenda di mia figlia.

ROMA «Alla disperazione si aggiunge ora lo sgomento. Quelle immagini di stupri e violenze ai danni di civili somali allargano la ferita aperta nel nostro cuore dalla morte di Ilaria. Ripenso a quei drammatici momenti e mi chiedo: questi "Rambo" così coraggiosi e determinati nel sevizare civili somali come mai non hanno mostrato lo stesso coraggio nel recuperare i corpi di due loro connazionali massacrati? Forse non si tratta solo di viltà ma di qualcosa di ben grave». Freme di indignazione la voce di Luciana Alpi, la madre di Ilaria, la giovane giornalista Rai assassinata tre anni fa a Mogadiscio.

I generali Bruno Loi e Carmine Fiore, comandanti del contingente italiano in Somalia negli anni della guerra civile, si sono autosospesi. Cosa significa per lei questo atto?

«Questa storia di abusi e di omertà ha provocato un grande dolore in me e in mio marito Giorgio. Ilaria amava molto i somali, li rispettava. Speriamo solo che la giustizia faccia in fretta il suo corso e accerti sino in fondo tutte le responsabilità».

Nella ricerca di verità sulla morte di Ilaria e di Miran Krovatin vi siete spesso scontrati con il generale Fiore. In questi giorni avete ripensato quell'ostracismo?

«Certamente. Da tre anni e due mesi continuiamo a denunciare le gravi responsabilità del comando militare, dell'ambasciatore, delle autorità italiane che ebbero a che fa-

re con la morte di Ilaria e Miran. È una storia di bugie reiterate, di omissioni, di depistaggi. È storia di una latitanza totale, come quella che si manifestò nella notte in cui la salma di Ilaria fu riportata in Italia. Non potrò dimenticare mai che quella notte all'aeroporto di Ciampino nessuna autorità di polizia o della magistratura preposta al caso era presente. Il nostro rapporto con il generale Fiore è racchiuso nella querela che ricevetti da lui dopo che in una puntata del Maurizio Costanzo show, nel gennaio '95, dissi che era bugiardo e inaffidabile. Rivolsi queste accuse a ragion veduta».

Vogliamo ricordarle le ragioni?

«Il 20 maggio '94 il generale Fiore ci inviò una lettera piena di falsità. Disse, tra le altre cose, che i carabinieri avevano recuperato i corpi di Ilaria e Miran, che gli stessi militari fecero i loro bagagli e inviarono gli effetti personali di mia figlia e del suo operatore. Tutto falso, come dimostrato dalle stesse testimonianze di Giovanni Porzio e Gabriella Simoni, i due giornalisti presenti sul luogo in cui Ilaria e Miran furono uccisi. In precedenza, Fiore dichiarò pubblicamente di sapere chi aveva i blocnotes di Ilaria: li aveva - disse - l'allora direttore generale della Rai Gianni Locatelli. Il quale smentì questa asserzione. Il 12 giugno del '96 fui assolta dalla querela di Fiore perché il fatto non costituisce reato.

Un mese e mezzo dopo, la Procura di Brescia ha accolto il ricorso dell'avvocato di Fiore. Attendo ancora di essere convocata. Finora l'unica imputata per la morte di mia figlia sono io, sua madre».

Che idea si è fatta del generale Fiore?

«Quella di una persona fredda e cinica. Quando fu interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta disse che io e mio marito eravamo guidati, che eravamo pregiudizialmente ostili all'esercito. Non è vero. Noi vogliamo che l'esercito riconquisti un'immagine pulita, positiva agli occhi dell'opinione pubblica italiana. Ma potrà riuscirci solo se si farà piena luce sugli atti criminali che macchiarono la nostra missione in Somalia».

Ritiene che possano esserci dei legami tra la «vergogna di Mogadiscio» e l'assassinio di Ilaria?

«C'è chi ha ventilato l'ipotesi che gli omicidi di Ilaria e Miran possano essere stati la ritorsione dei somali contro le torture inflitte dai soldati italiani. Allo stato dei fatti non possiamo esserne certi. Ma se fosse vero sarebbe qualcosa di ancor più tragico e sconvolgente. Vorrebbe dire che i carabinieri che non interrogarono la guardia del corpo e l'autista di Ilaria, usciti illesi dall'agguato, i militari che non si mossero per recuperare i loro corpi, gli ufficiali omertosi non si comportarono così per viltà ma per coprire le tante «vergogne di Mogadiscio». [U.D.G.]

**CHECK-UP ALFA ROMEO.
30.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.**

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up combinate l'olio motore con Selenia La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali.

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

Alfano di chi Guida.